

DEDICATO AI LETTORI

Eccoci arrivati al primo appuntamento del 2010 con "La Voce del Capacciolo": nemmeno un'ondata di freddo polare che da giorni ci attanaglia è riuscita a bloccare l'ingegno e la fantasia dei nostri scrittori che, sotto le feste, riescono sempre a dare il

meglio. D'altra parte, le festività natalizie sono sempre state uno dei periodi più favorevoli dell'anno per il nostro giornalino. Molti nostri compaesani che vivono lontano da Sorano, tornano infatti per trascorrere qualche giorno nel paese natio, spesso portandosi dietro un promemoria dei numeri de "La Voce del Capacciolo" che non sono riusciti a racimolare durante l'anno appena trascorso. E' il momento giusto per mettersi in pari anche per coloro che ancora non possiedono il secondo volume de "La Voce in Rima", che possono rivolgersi a Don Fabio qualora desiderassero completare la loro collezione. Non mi dilungherò in questo primo appuntamento dell'anno. Lasciatemi solo ricordare che, come previsto, il traguardo delle 10.000 visite al sito del giornalino è stato abbondantemente superato. Volevo solo avvertire tutti gli amici che periodicamente ricevevano la mail che illustrava gli aggiornamenti del sito, che purtroppo non saranno più inviate (almeno per il momento) a causa di problemi tecnici. Vi invito, perciò, a visitare ugualmente il sito con una certa regolarità in quanto esso viene di continuo aggiornato con foto, curiosità e aneddoti. Vi saluto augurandovi il 2010 più felice possibile.

Daniele Franci

IN QUESTO NUMERO

Pag. 1	- Dedicato ai Lettori di Daniele Franci
Pag. 2	- Acquadalto Fiorella Bellumori ...parlaava co' i' somaru Virgilio Dominici
Pag. 3	- I tre Mari Mario Bizzi
Pag. 4	- Il Corpus Domini Alessandro Porri - Primo approccio Giancarlo Matteoni
Inserito	- Notiziario Sezione AVIS Comunale Sorano
Pag. 5	- Il matrimonio Impero Tonioni - Checco e Itumelia Gino Agostini - Riflettendo sugli affanni..... P.B.
Pag. 6	- Una persona di spessore.. Otello Rappuoli - L'influenza suina Anna Allegrini
Pag. 7	- Servizio fotografico di moda Laura Corsini
Pag. 8	- Sorano - vecchi ricordi Ettore Rappoli - Lo Scuffolo Romano Morresi

IL GIORNALINO E' CONSULTABILE IN INTERNET SU:

www.lavocedelcapacciolo.it

ORA È CHIARU, PARLAVA CO' I' SOMARU

Iu, dell'acqua controllu l'acquedottu,
riguardu anche la rete poderale,
passavu a vedé dove fusse rottu,
perché l'acqua nun arrivava normale.

Mentre 'na vigna stavu pe' attraversà,
senz'altru ci doveva esse qualcunu,
perché sentivu, li fittu fittu ragiunà,
guardai qua e là, ma nun veddi nessuno.

Allor mi fermai all'ombra a fa 'na fumata,
nun volevu turbà la discussione,
quella faccenna era seria e delicata,
perlumenu mi feci 'st'impressione.

Iu, però, sentivu 'na voce sola,
sempre quellu solu era che parlava.
Sfiatatu dava sfogu a la parola,
nun vedevu con chi raggiunava.

“Forza, datti da fa zuzzurellone,
mettici un po' più d'impegnu carogna.
Lo voi finì si o no 'stu rasulone,
macché! Velu va! Mica si vergogna!”.

Miratulu bellu! Co' 'sta scarfagna,
pare ij caschi tuttu i' monnu addossu.
Scrolliti da le spalle questa cagna
E datti da fa che sei granne e grossu.

Mica m'ascolti, lo fai pe' dispettu,
te lu dicu con le bbone ma 'n giova.
Lo sai, t'ho portu 'nche troppu rispettu,
è un quarto d'ora e ancò ti devi mova.

Stai li come pe' di' che me ne frega.
T'approffitti perché so bbonu e caru,
lu sai ch'hai presu 'na gran brutta piega,
ma se l'hai presa pe' tigna iu ti sgaru.

Nun mi fa arrabià cusì, dammi retta,
cambia atteggiamentu sennò ti cambiu iu,
te la trovu io carinu la ricetta,
mica te la do vinta sa, bellu miu.

Lu sai tra un po' Peppe si deve sposà.
Annasse bene la sdivignatura.
Sette carte da centu c'è da sborsà,
te 'n ci pensi! Velu va che premura.

E un altr'annu di maggiu tocca a Rosa.
Mettemu 'n po' manu a un bel farfallone.
Vò annà 'n viaggiu di nozze 'sta boriosa.
Mica lu so se basterà un miglione.

Qui tocarà annà a bussà a la banchetta.
Te bellu, tuttu tranquillu e contentu.
Lì ti fannu firmà 'na cambialedda,
e ti fannu pagà un tantu per centu.

Te, mica l'intenni i discorsi sani,
lo so, parlà con te è tempu sprecautu,
per te, passa oggi che viene domani,
a di' 'ste cose a te, è come a buttà i fiatu.

È come a dille a' ventu o dille a' muru.
Più cresci bellu e più ti fai testardu
sei sempre più tostu, sempre più duru,
e datti un po' da fa che sei gaiardu.

Da un po' di tempu in qua, hai alzatù la cresta,
ma i' lavoru però no, per carità!
Ma cosa ti sei messu pe' la testa,
da la mattina nun fai altru che raglià.

Ogni tantu ti metti a capu rittu,
ridi con i' labbru tuttu arricciatu,
poi ti fai tutto mosciu, zittu zittu.
Vò scummette che ti sei 'nnamuratu!”.

“Ecco spiegato l'arcano, ora è chiaro.
Io stavo nascosto per non disturbà
E questo ragionava col somaro.
Dico io! Proprio a me doveva capità!”.
Virgilio Dominici

ACQUADALTO *a mio fratello*

Intagli di specchi
fra arbusti ramosi,
l'un all'altro stretti,
dan riflessi luminosi
al mormorio canoro.
Il calmo fluttuar
non è costante,
e forte
suonar si sente,
gorgoglia e freme
infuria nelle gole,
e d'alto cadendo
di dirupate balze,
argente si frange.
Or che spumeggia,
fra i lucenti massi,
perso nella nebbia,
il gelido vapor
ferma i miei passi.
Nella valle
il suo furor distende,
si trae in altro sen
e s'aggira,
fonte d'acqua dolce
in salse sponde spira

Fiorella Bellumori



Esco dal paese lungo la strada della luce, sulla sinistra un sentiero nel ripido pendio, porta verso gli orti nel piano della Lente. Da mezza costa, girando sulla destra, scendo, in mezzo al bosco di elci, cerri e querce, fino a raggiungere il fresco torrente, che si fa strada fra le alture. Lo attraverso più volte, mentre sento il fragore della cascata. Resto senza parole quando si porge il contrasto del biancore spumeggiante dell'acqua che si infrange sui massi scuri con il verde della rigogliosa vegetazione circostante; sospesa in quel mondo millenario intatto, in quel silenzio, ho provato tante emozioni, le stesse che provavano i fraticelli, che scendevano dal convento di Belvedere, per il ristoro di quell'offerta della natura.

Fiorella Bellumori

I TRE MARI.

I tre Mari, il mar Tirreno, il mar Adriatico, il mar Ionio; tutt'e tre immersi in un mare più grande: il Mediterraneo. Mario Movarelli (l'homo faber), Mario Agnelli (l'homo sapiens), Mario Bizzi (l'homo ludens): tutt'e tre coinvolti in un analogo destino. Nati nello stesso anno, due di loro a distanza di poche ore; insieme nella prima infanzia e nella fanciullezza; in attesa di possibili fughe nell'adolescenza e lontano da Sorano nella maturità. Rappresentanti di tre luoghi soranesi diversi: la Contrada sopra i Merli, l'Archetto di Via Roma, la Curva di Pantiera. Luoghi questi caratteristici di un mondo arcaico in cerca di futuro per le nuove generazioni. Appartenenti alla classe degli alfabetizzati, per distinguerli dai semi-analfabeti o analfabeti di ritorno, che vengono prima, o dagli istruiti, che vengono dopo e superano le angustie di un'epoca in cui le possibilità di istruzione erano limitatissime. Nella Scuola Elementare, i tre Mari si scrutavano a vicenda, non per competere, ma per emularsi. Erano amici e condividevano la spontaneità paesana nelle più comuni usanze popolari. Il più prestante vantava già delle cottarelle ricambiate, gli altri due si abbandonavano al gioco della fanciullezza con spensierata disinvoltura e attesa di qualcosa ancora da definire. Se ne avessi l'estro, mi piacerebbe imitare il Manzoni (fatte le dovute distanze) quando, dopo aver letto fino ad un certo punto i romanzi di W. Scott, li continuava da solo facendo agire i personaggi in base al carattere già definito dall'autore originale. Mi piacerebbe, cioè, collocare i tre Mari in un'altra Epoca, in un altro momento storico e in un altro ambiente per vedere cosa sarebbero stati capaci di fare e di diventare nel nuovo contesto sociale. Cosa avrebbe mai fatto quel Mario autista del Ministero dei Trasporti? Nella sua intraprendenza (Faccendino), forse sarebbe diventato Ministro del Lavoro di una benemerita Repubblica. E quell'altro finito nei Monti della Tolfa? La sua curiosità culturale l'avrebbe fatto diventare probabilmente Rettore Magnifico di una prestigiosa Università. Oppure quell'altro Mario ancora, quell'errabondo sempre in cerca dell'Araba Fenice, affascinato dalle Arti Liberali, oscillante tra la fama e la fame: cosa sarebbe mai diventato? Un auleta dell'ultimo Re? Un pifferaio incantatore? Meglio non dirlo sennò è capace di spaventarsi.

Nati in una zona depressa, in un paese povero, da famiglia modesta e in un periodo alquanto

disagiato, essi hanno fatto ciò che hanno potuto sfruttando qualche fortuita occasione offerta dalle circostanze. Hanno comunque portato Sorano nel Mondo con l'orgoglio e il retaggio della sua Storia. Dei tre, ovviamente, conosco meglio l'homo ludens: quel sognatore ambizioso, sempre in cammino in cerca di un'oasi gratificante; contemplativo e dinamico, con due facce di carattere come tutti i gemelli (in senso astrologico): romantico e realista, in balia del vento come una foglia staccata dal ramo originale (Sorano). E che ancora non sa dove andrà a cadere.

Tre Mari immersi in un Mare più grande; tre figure umane orientate da un simile destino; tre storie emblematiche scaturite dalle vecchie contrade di un Borgo Antico. Mi piace pensare che la loro impronta soranese rimanga da qualche parte.

Mario Bizzi

IL PUNTELLO

Poeta agricoltore del Pianaccio per correttezza il nome lo faccio voleva che il trattor pigliasse via senza ricaricà la batteria.

Alza il cofano, ci mette un bel puntello pensando di risolvere con quello s'arrabbia un po' gli allenta una zampata verga neccapo 'na gran cofanata.

Andava in giro poi tutto mercato gli venne chiesto, che t'è capitato! La colpa è di uno stronzo d'un puntello voglia di spaccà eccapo col cervello.

Tanti commenti pe' 'sta cofanata, che sarà mai! A tanti è capitata! Siccome birbantello è sempre stato disse (linguaccia) ce l'hanno chiappato!

La colpa è del puntello, ve l'ho detto e-corni alla mi' moglie nun li metto che di sposammi nu' mmè capitato pensi linguaccia che l'hanno incastrato.

Mario Lupi



RICORDI DELL'ADOLESCENZA – IL CORPUS DOMINI

Il mezzogiorno veniva annunciato dalle campane che suonavano a “martella” (o martello?) per l'abilità dell'esecutore di inserire alternativamente un tocco delle campane minori fra l'uno e l'altro del campanone azionato a “distesa”.

I fedeli escono ordinatamente dalla chiesa, finita la messa, per disporsi ai lati della strada, per partecipare, poi, alla processione. Esce il baldacchino sorretto da quattro membri della compagnia del SS.Crocifisso in tonaca bianca con mantellina rossa (non partecipa la Confraternita della Misericordia perché ha l'abito poco adatto ad un giorno di gioia). Il baldacchino copre l'officiante che tiene con le due mani l'ostensorio contenente l'Ostia consacrata nella messa appena terminata.

Il percorso della processione si ripete annualmente, calpestando in buona parte il tappeto di fiori e foglie profumate: inizia dalla Piazza della Chiesa, fa il giro di boa della Palla dell'Orso, percorre la strada in discesa verso l'Arco dell'appalto (Vito), prosegue, dopo l'Arco verso i Merli (sopra). Dopo la fontana risale via del Lato fino all'incrocio con via Santa Monaca, dove è stato allestito un piccolo altare, fiorito e addobbato per la circostanza, dove viene posto l'Ostensorio per pochi minuti. Il sacerdote, sotto il peso grave di un piviale più adatto per l'inverno, in una afosa e bollente giornata di giugno, è sudato e, visibilmente provato, ha percorso soltanto un terzo del percorso. Si riprende il cammino fino al Cortilone (nota: questo magazzino ospitava almeno una decina di famiglie, fra le quali, alcune, componenti una decina di persone). Da questo luogo chiamato Poio si scende verso Piazza della Fontana, per risalire la strada verso l'Arco del Ferrini, con prosecuzione fino al palazzo del Filippini. Anche qui breve sosta per scendere, poi, verso la Chiesa.

Mi sono chiesto tante volte, quale fosse la ragione perché il Corpo di Gesù uscisse annualmente dalla sua casa. Forse per restituire la visita ai molti fedeli che giornalmente o settimanalmente avevano accesso alla Sua casa, oppure, per andare a cercare coloro che non frequentavano la Sua casa. Nessuna risposta.

Questa cerimonia festosa e solenne, mi induce a ricordare quella che, utilizzando lo stesso percorso, offriva una visione di un Gesù rassegnato e sofferente sotto il peso di una grande croce (vuota per la circostanza) ma incoronato di spine, impersonato nella finzione da Lorenzo, il quale affrontando il cammino scalzo, se si fosse trovato sotto i piedi qualche sassolino, non si sarebbe astenuto da rivolgere a se stesso (la figura che interpretava) qualche parola non proprio urbana. componeva la processione un coro dalla voce baritonale e basso, ad eccezione di una voce tenorile, il quale, durante le varie soste nel percorso, stringevano il gruppo come in una mossa del “rugby” per intonare il “Miserere mei Deus, ecc.”

Questi avvenimenti si riferiscono all'epoca di quando ero ragazzo, ai quali partecipavo attivamente per lo svolgimento dei riti nel migliore dei modi..

Alessandro Porri



IL MIO PRIMO APPROCCIO A SORANO

Nel lontano 1953 alla giovane età di 17 anni, in quel di Grosseto, conobbi una leggiadra fanciulla, di nome Graziana Gubernari, dopo diversi mesi mi sono dichiarato, convinto innamorato, la cosa è stata reciproca, invitandomi a conoscere i genitori.

La famiglia all'epoca risiedeva a Sorano dove io non ero mai stato; Graziana mi disse, di far capo al bar di Floriana, amici e suoi sostenitori.

Intrapreso il tortuoso viaggio, come lei mi disse, vidi il paese arroccato su di un masso di tufo mi fermai al bar e chiesi a dei signori di Giuseppe Gubernari, ma con stupore nessuno lo aveva mai conosciuto. Li per li rimasi interdetto e chiesi a dei cacciatori: ma questo è Sorano! Con fermezza dissero “ ma questu nun è Soranu ma Pitiglianu ... haa' capito!” Capii che avevo sbagliato paese ma vi erano ancora diversi chilometri.

Dopo le meravigliose piane di Filetta, con il suo crepaccio, incuriosito vidi **Sorano** da tutte le sue angolature, con i suoi superbi bagliori, mi sono incantato, dalla bellezza che nel tufo, la natura lo ha modellato, e li ho consolidato la mia famiglia, sognando li, la mia dimora nei miei pensieri.

Ahimè, il lavoro mi ha portato in altri lidi, ma in 50 anni non ho mai lasciato Sorano, ristrutturando la casa e la cantina tra “cinquini” e bicchieri.

Per concludere, vi parla un uomo di mondo che mezza Europa ha calpestato, ma credetemi, dico che un posto così bello, mai è capitato nei miei sentieri, eletti coloro che possono goderlo questo dono della natura che deve essere valorizzato, vi parla colui che non è di Sorano ma si sente soranese, dai sentimenti veri visto come sono trattato dai soranesi, credo che da questi sono stato accettato.

Giancarlo Matteoni



Comunale
Sorano (GR)



Abbiamo da poco ricordato il 30° anno di vita della nostra Associazione e il miglior modo di festeggiare l'anniversario è stato quello di constatare, con un pizzico di soddisfazione, che le donazioni di sangue effettuate in quest'ultimo periodo hanno fatto registrare un notevolissimo incremento. Questi incoraggianti risultati sono il frutto di un particolare impegno da parte del Direttivo, ma soprattutto da parte degli Associati che con il loro esempio hanno trasmesso ad altri la voglia di donare. Chi, infatti, meglio di un Avisino può parlare in modo chiaro ed esauriente di dono del sangue e convincere altre persone a compiere questo nobile gesto? Ma tutto questo ancora non basta in quanto la domanda di sangue da parte delle varie strutture ospedaliere è sempre crescente.

Per questo, in concomitanza con le feste natalizie dove ognuno di noi si sente più buono e disponibile ad aiutare il prossimo, abbiamo deciso di avviare una campagna di sensibilizzazione per avvicinare nuovi donatori.

"Diventa Donatore" è il messaggio lanciato dalla nostra AVIS: questo è il più bel regalo, all'insegna della solidarietà che puoi fare per le prossime festività ad una persona sofferente. Perché è importante diventare donatore di sangue? Perché per l'AVIS e per tutto il sistema trasfusionale italiano il donatore costituisce la linfa vitale ed è l'elemento principale ed indispensabile per la sua continuità. Si deve ai donatori tutto quello che è stato fatto e dipenderà da loro il nostro futuro e quello di tanti malati bisognosi. Dobbiamo tenere costantemente presente che dietro ad una trasfusione c'è sempre e comunque una persona che ha donato il proprio sangue.

Diventa quindi socio AVIS; oltre ad aiutare chi soffre potrai fare medicina preventiva sul tuo stato di salute attraverso una serie di analisi e controlli medici cui sarai sottoposto periodicamente e in modo gratuito.

Tante sono le parole e le frasi di circostanza con le quali si dice di apprezzare l'operato dell'AVIS, ma spesso sono e restano solo parole, mentre donare il sangue è un atto concreto e di estrema utilità nei confronti di chi è malato.

Quindi se sei in buona salute ed hai compiuto i 18 anni, ti invitiamo ad iscriverti all'Associazione e per far questo puoi utilizzare il modulo di domanda scaricabile dal sito www.lavocedelcapacciolo.it - sezione dedicata all'AVIS Comunale. Una volta compilato e firmato, restituisilo alla nostra sede AVIS, oppure a qualcuno del direttivo (Claudio Franci, Roberto Sonnini, don Adorno Stendardi, Mauro Dominici, Maria Pia Carrucoli, Sabina Riondato, Alessia Moretoni, Alfredo Massai - quest'ultimo sempre rintracciabile presso il Consorzio Agrario Provinciale di Sorano). Se ti resta più comodo puoi lasciarlo nella cassetta della posta dell'AVIS

dietro la porta d'ingresso dello stabile che ospita gli ambulatori e uffici della ASL a Sorano .

A tutti quelli che per particolari problemi di salute, per paura dell'ago o per altri motivi non se la sentono di donare il sangue ma che sono comunque vicini alla nostra Associazione, chiediamo di aiutarci con un piccolo contributo in denaro da effettuarsi tramite un versamento sul conto corrente postale n. 13047584 intestato a AVIS Comunale di Sorano oppure con bonifico bancario: Monte dei Paschi di Siena - Codice Iban IT 69 H 01030 72400 000000419690.

I soldi raccolti serviranno all'AVIS per continuare ad intraprendere l'indispensabile opera di sensibilizzazione al dono del sangue e far fronte alle spese ordinarie (telefono, acquisto materiale promozionale e di cancelleria, assicurazione obbligatoria ecc). L'AVIS è un bene di tutti ed è giusto che tutti si adoperino per sostenerla.

Nella speranza che molti raccolgano questo invito, un grazie anticipato e i migliori auguri di buone feste.

Il Presidente AVIS Comunale Claudio Franci

Questa lettera, con molta probabilità l'avrai già ricevuta per posta. E' stata riproposta anche sul notiziario AVIS perchè il reclutamento di nuovi donatori è l'obiettivo primario che ci siamo preposti e, pur correndo il rischio di essere ripetitivi, vogliamo avere la certezza che il messaggio giunga indistintamente a tutti.

ASSOCIAZIONE VOLONTARI ITALIANI DEL SANGUE								
AVIS Comunale Sorano (GR)								
GRUPPO SANGUIGNO DELLA PERSONA RICEVENTE								
GRUPPO DONATORE	O-	O+	A-	A+	B-	B+	AB-	AB+
O-	OK							
O+		OK						
A-			OK					
A+				OK				
B-					OK			
B+						OK		
AB-							OK	
AB+								OK

Tabella compatibilità tra Gruppi

OSSERVA LA VITA

Quando ero in attesa, osservavo continuamente il mio corpo che si trasformava in modo sorprendente.

Dentro di me c'era una vita che cresceva, che emozione, che bellezza. Non cambiava solo il mio corpo, ma anche la mia mente, che si apriva ai sogni e ai desideri.

Alla nascita di mio figlio, è difficile spiegare ciò che ho provato, non ci sono parole per esprimere la grande emozione e l'amore immenso che si prova in quel momento, è qualcosa di straordinario, che cambia la vita per sempre.

Dopo questa esperienza si guarda la Vita diversamente, perché molto è cambiato.

Donare una parte di se stessi agli altri (ad esempio il sangue) è il gesto più bello che una persona potrebbe fare. In questo modo possiamo contribuire ad aiutare chi ha bisogno e in alcuni casi **salvare una vita.**

Che conseguenza enorme ha il nostro gesto, riflettiamoci. Abbattiamo le barriere che spesso ci separano dall'altro.

Tutti possiamo aver bisogno di aiuto e saper di poter contare sull'aiuto di qualcuno è molto importante, ci dà coraggio e forza.

Il rispetto e l'amore per la vita devono spingerci verso l'altruismo.

Ilaria Bachiarrini

Donare il sangue è un gesto di solidarietà... Significa dire con i fatti che la vita di chi sta soffrendo mi preoccupa



Il sangue non è riproducibile in laboratorio ma è indispensabile alla vita Indispensabile nei servizi di primo soccorso, in chirurgia nella cura di alcune malattie tra le quali quelle oncologiche e nei trapianti

Tutti domani potremmo avere bisogno di sangue per qualche motivo. La disponibilità di sangue è un patrimonio collettivo di solidarietà da cui ognuno può attingere nei momenti di necessità

Le donazioni di donatori periodici, volontari, anonimi, non retribuiti e consapevoli... rappresentano una garanzia per la salute di chi riceve e di chi dona

A.A.A. nuovi donatori cercasi



Attraverso queste pagine del notiziario AVIS, desideriamo fare i più sinceri auguri di un felice anno nuovo a tutti i nostri donatori di sangue in attività e a tutte quelle persone che in passato lo sono stati.

Oltre agli auguri, anche un sentito rinnovato ringraziamento per la generosità e l'aiuto concreto e insostituibile che queste belle persone hanno portato e continuano a portare a tutti coloro che ne hanno bisogno..

Fra i tanti regali che vengono scambiati in questo periodo di festa, il più bello, il più utile, il più autentico, il più nobile resta quello del "dono del sangue". Un gradito regalo alle tante persone sconosciute che lo aspettano veramente con ansia. In cambio il donatore si contenta di poco; una grande gioia per il gesto fatto, tanta soddisfazione personale, la consapevolezza di aver fatto un qualcosa di importante e l'orgoglio di sentirsi avisino.

Un augurio anche alla nostra AVIS perchè i positivi ed incoraggianti risultati raggiunti nel 2009 siano mantenuti e possibilmente migliorati nel corso del prossimo anno.

IL DIRETTIVO AVIS COMUNALE



**Non dire... domani
Il tuo sangue potrebbe essere
determinante oggi per la vita
di qualcuno.....**



RACCOLTA FONDI A SOSTEGNO DELLA POPOLAZIONE ABRUZZESE COLPITA DAL SISMA

Si comunica che la raccolta fondi promossa tempo addietro in favore delle popolazioni colpite dal terremoto in Abruzzo è stata di 2.000,00 Euro.

Tale somma è stata versata in un conto corrente appositamente attivato della Croce Rossa Italiana per "L'EMERGENZA TERREMOTO ABRUZZO".

Hanno partecipato concretamente all'iniziativa:

- Associazione Giovani Capaccioli Sorano
- AVIS Comunale Sorano
- Pro Loco Sorano
- Clienti dei bar, negozi, esercizi pubblici di Sorano
- Clienti del panificio Pacchiarotti - Nutarelli di S. Quirico.

**RIFLETTENDO SUGLI AFFANNI.....
SON PASSATI I CINQUANTANNI**

Tu nascesti in modo strano, in un cavolo a Sorano e strillando inviperita iniziasti la tua vita.

Già da bimba tu sognavi che a cavallo a un destriero capitasse uno straniero alto biondo forte e bello ti portasse al suo castello.

Ma il destino sciagurato ti mandò un disoccupato, bello sì, ma poverino, senza il becco di un quattrino.

Tu cedesti te tapina, non pensando che il bastardo se ne uscisse un po' in ritardo! Quando a casa prena ritornasti per la cena non trovasti pollo e pici nè sorrisi degli amici, ma tua madre a viso cupo incazzata come un lupo, prepararti per la cena bastonate sulla schiena.

Così ha inizio la condanna da bambina a sposa e mamma. Ma non voglio esagerare c'è qualcosa da salvare, pur se passi la tua vita accudendo con fatica due perfetti fannulloni che ti rompono i coglioni ed un vecchio inacidito anche un po' rincogliato che pretende protestando di esser proclamato Nando, ma che senza te vicino vale quanto un agnellino.

Riflettendo sugli affanni dei passati 50 anni, noi diciamo tutti in coro: cara mamma sei un tesoro! C'hai donato tutto quanto senza un poco di rimpianto ed in cambio a tutte l'ore noi ti diamo il nostro cuore, augurando senza affanni di campar altri cent'anni.

E' finita la storiella, ora datti un po' da fare, spazza cuci struscia e stira c'è il bucato da lavare.

P. B.



foto Romano Morresi

IL MATRIMONIO

Col matrimonio, si forma una coppia, vantaggi e svantaggi, tutto raddoppia.

Ma questo passo, porca miseria, non è uno scherzo, è una cosa seria.

Per evitare sorprese, o dissapori, controlla la scala, dei grandi valori.

In larga misura, deve combaciare, o il matrimonio, non si può fare.

Se l'uno, l'altro, vuole cambiare, sarebbe violenza, e non lo può fare.

Così questa scala, controlla con cura, e se è simile, non aver paura.

Ma può capitare la scala sua finisce là dove incomincia la tua.

Se in questo dramma, ti trovi coinvolto, sei stato distratto, ma sei stato anche stolto.

Impero Tonioni

CHECCO E ITUMELIA

Checco lavorava più di un somaro, il mangiare non era sempre all'altezza degli sforzi che doveva sostenere, quindi deperiva nel fisico, tanto che furono costretti a chiamare il Dottore Mariano Cappelli. Quando vide Checco, bianco come un cencio lavato disse subito che aveva bisogno di qualche bistecca o di carne cruda. Itumelia andò da Mario Morresi che gli tagliò una bella "fiorentina!" per il suo Checchino, come lo chiamava lei. Alla vigna Checco aveva pensato alla bistecca, a quei tempi era difficile averne una tutta intera.

Arrivato a casa, già da fuori sentiva l'odore che si spandeva per il vicinato e pregustava il suo sapore. Ma entrato in casa trova Itumelia stesa sul divano con la faccia seria e contrita e le chiede: che hai Itumè? Sta-sta zitto, ta t'avevo cotto la la bbi-bistecca ma mi so' senti-ta ta-tanto ma-male che l'ho dovuta ma-magna' io pe' peripigliammi un po' e-e ora mi pa-pare di sta' meglio, co-comunque a a te to-t'ho preparato una bbella te-tegamata di fascioli che che tanto fa-fanno meglio de-de' la carne.

Ci credo Itumè, se lodichi te!!!!!!!

Gino Agostini

UNA PERSONA DI SPESSORE – DOMENICO CELLI

Anzitutto ringrazio la Voce del Capacciolo che ha voluto benevolmente accogliere al suo interno una mia testimonianza di tanti anni fa, sperando che essa contribuisca a raccogliere aneddoti volti alla costruzione della memoria storica del nostro amatissimo Sorano e soprattutto tesi a rimarcare i personaggi di un'epoca per me indimenticabile e che a distanza di anni posso anche ritenere formativa.

Chiedo scusa ai lettori per aver loro proposto un testo troppo sbrigativo e mi impegno per il prossimo avvenire a fare di meglio. Con questa ulteriore testimonianza vorrei ricordare una persona di spessore, Domenico Celli, mio vicino di casa quando abitavo a Sorano nella gelida zona di "sotto la fortezza". Domenico era un Soranese ben voluto da tutti per la sua simpatia e affabilità e nonostante ad un certo punto apparisse "mezzo giubbonaio", in verità era rimasto visceralmente Soranese. Me lo ricordo fin da quando ero bambino quando giocava nella squadra di calcio del Sorano, nel ruolo di ala destra, e da persona furba quale era, durante le gare di calcio, quando era stanco, più che con i piedi giocava con le mani. Una volta lo ricordo mentre controllava un pallone che andava di lato e si accingeva a battere il fallo laterale e fece "occholino" alla sua fidanzata, la graziosa Fiammetta che poi diverrà sua moglie. Fu un gesto di grande tenerezza che a distanza di oltre 50 anni lo ricordo con estrema lucidità. Ma Domenico dava "spettacolo" in tutte le sue manifestazioni quotidiane e spero di poterle narrare anche in altre occasioni. Ad esempio era un buon venditore di mobili non solo con i Soranesi ma anche con i molti contadini che si servivano presso il suo negozio. A tal proposito, sovente, quando doveva consegnare la merce venduta, di pomeriggio, mi chiamava perchè gli dessi una mano nelle operazioni di carico e scarico ed io accettavo sempre di buon grado perchè sapevo che comunque fosse andata, quel minimo di sforzo che mi chiedeva, sarebbe stato ripagato dal divertimento, e non solo, che mi garantiva.

Ma ciò che di lui più mi divertiva era quando finita la consegna dei mobili, per l'ipotesi che il contadino non ci avesse offerto nulla, prontamente con paterno altruismo diceva: "questo ragazzo per colpa mia oggi non ha potuto fare merenda non è che gli potete dare qualcosa?" A quel punto nessun contadino ci avrebbe detto di no. Io stavo al gioco senza dire nulla e lui faceva prima di tutto bella figura per la premura dimostrata e soprattutto merenda con me e più di me. Poi per la strada si lasciava andare ai commenti sul vino sul prosciutto o salame che ci avevano offerto e ci facevamo delle belle risate. Al ritorno talvolta mi allungava anche la manetta il che non guastava mai. Ciò avveniva nei primi anni sessanta quelli duri, per intenderci con i più stagionati, quando venivano inverni dalle forti precipitazioni nevose e con un vento tagliente che stazionava per lunghi periodi sotto la

forteza e che altrove non ho più avvertito negli anni successivi, fatta salva una breve esperienza croata, quando al termine di una settimana di ferie dissi a mia moglie che il luogo mi era piaciuto ma che era troppo calmo perchè non tirava un alito di vento. Qualcuno mi ascoltava evidentemente e di lì a poco si levò una bora che soffiò a 120 Km all'ora. A causa di ciò fui costretto a rimanere un giorno in più sul posto e per giunta chiuso in albergo.

Vs aff.mo Otello.

L'INFLUENZA SUINA

Che confusione! Ma che influenza sarà? Quella stagionale? Chi ci capisce è bravo, ma tu sei stato in vacanza in Messico? Potevi anche rimanere là! E ora noi non ci si capisce più niente: nemmeno i medici, i professoroni si vogliono vaccinare, figuriamoci noi. Una volta ci dicono che siamo a rischio, un'altra volta che è una semplice influenza, poi dice che c'è lo squalone. Invece che pandemia è un gran pandemonio. Lavatevi bene le mani, continuano a ripetere, che poi come Pilato le mani se le lavano loro; apri bene le finestre per cambiare l'aria, così se l'influenza ancora non l'hai presa, la prendi immediatamente. Tanto ancora il vaccino non c'è; è qui la differenza, ora dicono che c'è anche troppo. Il bello però è che ora non lo vuole più nessuno. Da le tante cose dette ci hanno confuso le idee! Il picco dell'influenza doveva essere per le feste Natalizie invece è arrivato prima del previsto; almeno ha vinto il primo premio. Chi sa come ce la passeremo? Ma.....speriamo bene! Comunque se ti ammali resta a casa e chiama il medico di famiglia; ma la domenica e sera alle ore 21,00 almeno alla televisione, se hai il decoder lo trovi e lo vedi anche (il medico in famiglia). Non ci visiterà perché anche lui non ha mai tempo, va sempre di fretta. Almeno se dobbiamo stare a letto ci faremo due risate e chissà se con l'anno nuovo il virus lo butti dalla finestra con tutta la roba vecchia? Speriamo che sia così, comunque buon anno nuovo a tutti e tanti auguri. Questa'anno non ci abbiamo manco don Tito per darci il ben servito

Anna Allegrini



foto di Maria Grazia Ubaldi

SERVIZIO FOTOGRAFICO DI MODA

Il fotografo Fabrizio Ferri arrivò a Sorano quando io avevo circa dieci anni.

Ferri è nato a Roma nel 1952; intorno agli anni 70 inizia la carriera di fotografo di cronaca e costume, anche se presto rivolge il suo obiettivo verso il mondo della moda divenendo rapidamente uno dei professionisti più ricercati e collaborando con le riviste internazionali di maggior prestigio.

I suoi genitori sono proprietari da tanti anni di un casolare ai "pianetti" di Sovana, frequentato negli anni di gioventù anche dal cugino Giuliano Ferrara e da Isabella Rossellini.

In un tranquillo e lontano pomeriggio primaverile dell'anno 1975 stavo giocando come al solito con le mie amiche sotto casa, in Via Giovanni Selvi.

Una giornata come sempre: Graziella impegnata nella bottega di alimentari, Velleda e Agata aspettavano gli avventori davanti al loro negozio sferruzzando a maglia sciarpe e cappelli colorati; più in là Alvida dentro la "grotta-negoziò" di frutta e verdura.

Ogni tanto si sentiva il sibilo del getto del vapore che usciva dal ferro da stiro che Peppa adoperava nella lavanderia, davanti casa della nonna; un rumore che ci accompagnava tutto il pomeriggio mescolandosi alle grida dei nostri giochi.

Improvvisamente la via si riempie di gente: uomini con attrezzature a spalla, macchine fotografiche, luci e tante belle giovani ragazze seguite da truccatrici e dal fotografo Fabrizio Ferri che, con aria semplice e cordiale, chiede alla mia mamma e a Peppa di poter usare una stanza di casa della nonna e della lavanderia per il trucco e il cambio d'abiti delle modelle.

Ricordo che la nonna all'inizio non fu molto felice di quella invasione, gelosa com'era della camera da letto; ma Ferri, persona alla mano, vinse con gentilezza e ironia la diffidenza e la contrarietà.

Dalla camera uscivano, una ad una, modelle bellissime che indossavano abiti sontuosi; per me e per le mie amichette, appostate in un angolo della casa, fu come vivere un sogno interpretato da principesse e regine che fino ad allora vivevano nelle fiabe ed improvvisamente si materializzavano davanti ai nostri occhi.

Per la nonna, che era sarta da sempre, fu l'occasione di vedere abiti di alta sartoria, e di riconoscerne i tessuti: "Questo à scianto di seta" "No, è crepe di seta!" e ovviamente di criticarne i modelli che non sempre venivano apprezzati, perché si sà, la moda è fantasia, è spettacolo e costume, quindi deve sorprendere; ma appariva

spesso esagerata per i gusti della nonna!

Ferri scattò tante foto alle modelle, davanti agli antichi portoni, alla cateratta, addosso ai muri dagli intonaci scrostati, dove affioravano sfumature dai mille colori che il tempo aveva lentamente sbiadito.

Un luogo ed uno spazio scevro da orpelli, permeato da una genuina intimità; ogni cosa era autenticamente spontanea e non credo che solo per caso Ferri sia approdato qui.

La giornata giunse al termine; le ragazze uscirono una ad una dalla casa della nonna, altre spuntarono da dietro la lavatrice azzurra con il grosso oblò, nella lavanderia di Peppa.

Ferri salutò cordialmente. Purtroppo non vedemmo quel servizio fotografico: uscì su "Vogue America" e qui a Sorano mai arrivò.

Laura Corsini

**CORSO DI CANTO AD INDIRIZZO CORALE
PER "PUERI CANTORES"**

L'Associazione Culturale Musicale de "I Quiricanti" promuove, per il secondo anno, un corso di canto ad indirizzo corale per bambini (pueri cantores) di età compresa fra i 6 (sei) ed i 14 (quattordici) anni, che sarà svolto presso la sala prove del coro (edificio scolastico di San Quirico).

Il corso prevede quattro lezioni mensili, di cui: due orientate alla teoria ed alla lettura della partitura e due indirizzate al canto ed alla impostazione vocale.

Le lezioni saranno tenute dai Maestri: Matteo Guerrini (Direttore del Coro de "I Quiricanti") e Luisella Capoccia (Vicedirettore).

Il costo del corso è di € 25,00 (€ venticinque,00) mensili.

Per ulteriori informazioni contattare i numeri 333/3721350 (Matteo Guerrini) o 339/3658487 (Luisella Capoccia).



SORANO - VECCHI RICORDI

Da ragazzo, insieme agli amici passavo spesso per la strada "scorciatoia" che da Rondò scende fino alla piazza che chiamavamo "del Filippini". D'inverno, quando c'era la neve, era la nostra pista e scendevamo giù con carrelli porta munizioni lasciati dai tedeschi nell'ultima guerra. Al primo palazzo abitava Linda. Spesso la vedevamo camminare tra i bei fiori del suo giardino nel quale insisteva anche un magnifico pergolato ad uva. Scendendo sulla destra c'era la cantina del Papalini, uomo di gran cuore disposto sempre ad offrire un buon e fresco bicchiere di vino a qualche amico che da lì passava. Qualche bicchiere di vino in più lo beveva anche lo scomparso cantante Joe Sentieri perché una sera di festa, cantando in piazza la canzone "Vieni, vieni qui" faceva i soliti saltarelli più alti e durante una breve pausa disse: "Era buono il vino del Papalini".

Fatti ancora pochi passi, si udiva il Bersotti che batteva i ferri caldi sull'incudine, aiutato dal giovane Corrado figlio di Benedetto. A volte per curiosità ci fermavamo per assistere alla ferratura dei bovini. Di fronte al Bersotti c'era la caserma dei carabinieri ed a fianco l'officina del Franci. Quasi alla fine della discesa abitava Rossana che era amica di mia sorella ed il "poeta" Poldo. Nel Paese c'erano due alberi di platano in più. Uno dove attualmente c'è il distributore di benzina e l'altro davanti al rudere del "dopolavoro" che fu ultimato successivamente. Le strade non erano ancora asfaltate e in quelle antistanti il Comune, a intervalli di spazio, vi erano dei cordoli di pietra messi trasversalmente per mantenere il drenaggio del terreno. Nel tratto in discesa di via Roma, essendo la pavimentazione fatta con lastroni di pietra liscia, successivamente furono scanalati a mano una ad una da scalpellini allo scopo di non far scivolare le persone ed anche gli asini, durante le gelate invernali. Questi sono alcuni ricordi di come era Sorano anni 50.

Ettore Rappoli

**LO SCUFFOLO**

Vi domanderete cosa sarà mai, una parola che non ho trovato nemmeno nel vocabolario. Ma si chiamava così quel piccolo archibugio che solo alcuni bardassi più grandi possedevano. Se lo costruivano con il sambuco, un alberello di legno dolce con un midollo piuttosto grande, facile da reperire anche lungo il fiume Lente. Un alberello dai grandi fiori bianchi dove i coloratissimi gazzillori anelavano a succhiare il nettare, i frutti erano centinaia di pallini neri che noi ragazzetti utilizzavamo per fare un inchiostro un po' originale.

Per costruire lo "scuffolo" tagliavano un ramo piuttosto maturo asportandone un pezzo di circa dieci centimetri, lo svuotavano completamente del midollo levigandolo poi come se fosse la canna di una pistola. A questo punto si costruivano un manico con un pezzetto di legno più duro che oltre a servire da impugnatura aveva un proseguo più sottile tanto da entrare al posto del midollo tolto al sambuco, ci doveva scorrere perfettamente e l'archibugio era pronto.

Ma per cosa poteva servire lo "scuffolo"? Mancava solo il proiettile. Occorreva per farlo un po' di stoppa; a quei giorni era facile reperirla, in casa l'avevamo quasi tutti, se ne servivano maggiormente per mettere la cannella alla botte del vino.

Con la stoppa facevano dei piccoli batuffoli che mettendoli in bocca, uno alla volta, masticavano vistosamente, come se fosse gomma americana. Quando la stoppa era bene amalgamata veniva inserita a mo' di pallina dentro il vuoto del sambuco, spinta con l'impugnatura tanto da farla uscire e prenderla con il palmo delle mani.

Questa operazione veniva ripetuta molte volte finché il proiettile prendeva una certa consistenza tanto da scoppiare quando usciva. Tutto era pronto, scuffolo e proiettili, non restava altro che gareggiare con gli amici. Il campo di gara Piazza della Chiesa.

A quei baldanzosi bardassi non rimaneva che mettere il proiettile in canna, appoggiare il manico allo sterno (stomaco) e con le mani tirare forte a sé il sambuco, la pallina usciva scoppiando e salendo velocemente verso l'alto. Attenzione al rinculo perché le mani nel tirare a sé battevano fortemente sulla pancia.

Vinceva la gara chi mandava il proiettile più vicino alle campane e magari farle suonare... din..din.

Che tempi, altri tempi, altre vedute, altre idee, ispirate da tutto ciò che ci girava attorno in quei momenti, in quegli anni così diversi, così belli di gioventù. Lampi di gioventù.

Romano Morresi